



Il monastero di Cademario celebra 30 anni
IL FASCINO OLTRE LA GRATA



di
ROBY NORIS

gici, curatissimi, che affascinano tutti coloro che amano le liturgie dove la forma, i gesti, i canti, aiutano a vivere la ricchezza dell'espressione rituale e sacramentale. Ma nel corso degli anni sono diventati numerosi anche coloro che chiedono il sostegno al proprio cammino chiedendo alle suore un aiuto, o la possibilità di passare un periodo nella foresteria seguendo il ritmo della preghiera del monastero.

In occasione del 30esimo di fondazione ho avuto la fortuna di intervistare tutte le sorelle che hanno deciso per l'occasione di parlare "oltre la grata" attraverso le telecamere di Caritas Ticino, che ha anche curato la diretta video via youtube della celebrazione eucaristica dell'anniversario l'11 agosto.

Sono state 3 ore fra le più straordinarie da quando proprio trent'anni fa ho iniziato a usare una telecamera

per fare dell'approfondimento, anche perché l'alternarsi di otto persone eccezionali che hanno fatto una scelta speciale e decidono di raccontarsi, non capita quasi mai. Sono particolarmente grato per il regalo che mi hanno fatto, e che ci hanno fatto, rispondendo con semplicità alle domande che nascono al di fuori della grata della clausura. L'immagine che emerge preponderante è che l'esperienza di questa comunità sia bella, arricchente, un segno carico di speranza per tutti noi che da fuori la guardiamo. Paradossalmente sembra più un'esperienza di apertura al mondo che un percorso intimistico in un luogo protetto. La lettura della realtà che emerge potentemente ascoltandole è un'ipotesi di sguardo profondo centrato sull'essenziale, che il luogo stesso e la vita comunitaria sembrano ricentrare continuamente. È come se affermassero



serenamente, con gratitudine, senza batter ciglio, che la consacrazione a Dio è la strada più bella e ragionevole che sia stato dato loro di percorrere. Una radicalità di scelta, che non può non colpire o persino intimorire, ma che sembra resa leggera dalla vita comunitaria, dal ritmo della preghiera, dal richiamo stesso di quel luogo. Mi hanno detto in proposito ad esempio che proprio quel luogo per-

È come se affermassero serenamente, con gratitudine, senza batter ciglio, che la consacrazione a Dio è la strada più bella e ragionevole che sia stato dato loro di percorrere

mette di incontrare le persone che si conoscevano prima di entrare in monastero, in modo profondo, come non lo era stato prima. Ho colto in più interventi il desiderio di non centrare l'attenzione su sé stessi ma sulla comunità, le interazioni, la crescita collettiva, il monastero come luogo e come esperienza monastica. Per spiegare questa idea

hanno usato anche l'esempio del canto: mantieni meglio la tua voce quando canti accanto a una sorella che fa un'altra voce, più che se fossi da sola. L'ascolto, entrando in sintonia con l'altro, ti aiuta a migliorare il tuo canto, perché entri a far parte di un'armonia che non è tua. E sull'aspetto del "bello" che dovrebbe caratterizzare l'esperienza religiosa in generale ma particolarmente la sua espressione liturgica, mi pare sia emerso come l'espressione della

bellezza sia una sorta di servizio dove non c'è esibizione ma un continuo andare a fondo dell'opportunità che ci è offerta per tentare di accostarci alla trascendenza. E questa cura del bello aiuta certamente molti che arrivano a Cademario, pur essendo lontani da esperienze religiose personali, a lasciarsi affascinare, a lasciarsi prendere in qualcosa che vale veramente la pena di aver vissuto anche solo per un attimo. ■



Trentesimo anniversario Monastero SS. Francesco e Chiara, Cademario, video, produzione Caritas Ticino 2022, online su YouTube